

[Rapporto annuale 2007 sulla Turchia pubblicato da Amnesty International](#)

Turchia

Repubblica di Turchia

Capo di Stato: Ahmet Necdet Sezer

Capo del governo: Recep Tayyip Erdoğan

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

Statuto di Roma della Corte penale internazionale: non ratificato

Nonostante l'introduzione di nuove disposizioni di legge negli anni precedenti, si sono riscontrati pochi progressi nell'attuazione delle riforme. Non è cessata la persecuzione di coloro che esprimevano le proprie opinioni pacifiche. La situazione dei diritti umani è ulteriormente peggiorata nelle province orientali e sud-orientali a causa dell'aumento degli scontri tra le forze di sicurezza e il gruppo armato Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). Inoltre, sono cresciute le aggressioni contro i civili a opera di gruppi armati in altre zone del Paese. Sono pervenute segnalazioni di uso eccessivo della forza contro manifestanti da parte di agenti delle forze dell'ordine nel corso di violente proteste tenutesi a Diyarbakır, nel sud-est del Paese. Sebbene le denunce di tortura o maltrattamenti siano in generale diminuite, analoghi abusi sono stati riferiti come ampiamente diffusi durante il fermo di polizia nei confronti dei dimostranti arrestati durante le proteste. Non sono cessate le preoccupazioni per la mancanza di equità processuale e per le condizioni nelle carceri "di tipo F". Poco è stato fatto per creare case protette per le donne vittime di violenza.

Contesto

Nel mese di dicembre l'Unione Europea (UE) ha parzialmente congelato i negoziati per l'ingresso della Turchia a causa del rifiuto di quest'ultima di aprire i porti e aeroporti al commercio con la Repubblica di Cipro, motivato dalla prosecuzione dell'embargo dell'UE verso la Repubblica turca di Cipro Nord, non riconosciuta dalla comunità internazionale.

A giugno il Parlamento ha rivisto la legge sulla lotta al terrorismo. La revisione ha notevolmente ampliato l'ambito di applicazione della legge e il numero di reati punibili come reati terroristici, ha introdotto nuovi articoli suscettibili di restringere ulteriormente la libertà di espressione e non ha limitato l'impiego di forza letale da parte delle forze dell'ordine. A luglio il presidente della Repubblica ha approvato la legge ma ha chiesto l'intervento della Corte costituzionale per l'annullamento di due articoli relativi alle sanzioni contro la stampa. Nel mese di settembre il Parlamento ha approvato, dopo averla emendata, la legge sul Difensore civico. Nel corso dell'anno la Turchia ha ratificato sia il primo Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, sia il secondo, che mira all'abolizione della pena di morte.

Non hanno funzionato in modo coerente, e pertanto non sono riusciti ad affrontare le gravi violazioni, gli strumenti ufficiali di tutela dei diritti umani, quali i consigli provinciali per i diritti umani dipendenti dalla Presidenza per i diritti umani annessa all'Ufficio del primo ministro.

Libertà di espressione

Sono rimaste in vigore norme di legge contenenti restrizioni fondamentali alla libertà di espressione, causando quindi l'incriminazione, e talvolta la condanna, per l'espressione pacifica delle proprie convinzioni di giornalisti, scrittori, editori, professori universitari, difensori dei diritti umani e studenti.

Molti procedimenti penali sono stati generati dall'art. 301 del codice penale turco, che considera reato la denigrazione dell'identità turca, della Repubblica e delle istituzioni dello Stato. La maggior parte dei casi, come quello del romanziere Orhan Pamuk, vincitore del Premio Nobel, si sono conclusi con il proscioglimento.

*Nel mese di luglio il Consiglio penale generale della Corte di Cassazione ha confermato la sentenza a sei mesi di reclusione con sospensione condizionale comminata a Hrant Dink, un giornalista processato dopo aver pubblicato un articolo sull'identità armena apparso sul quotidiano Agos.

Attivisti per i diritti umani turchi e internazionali hanno condotto campagne per l'abolizione dell'art. 301 del codice penale per il fatto che esso manca della «certezza legale del reato». Essi hanno respinto le argomentazioni del ministero della Giustizia che sosteneva che lo sviluppo della giurisprudenza avrebbe segnato la fine delle incriminazioni arbitrarie.

Anche altri articoli del nuovo codice penale, in vigore dal 2005, hanno limitato la libertà di espressione.

*A ottobre il giornalista del quotidiano Vakit, Abdurrahman Dilipak, è stato condannato a poco meno di un anno di reclusione per aver insultato il presidente. La sentenza è stata commutata nel pagamento di un'ammenda di 10.500 lire turche (pari a circa 7.250 dollari USA). Il pubblico ministero ne aveva chiesto l'assoluzione.

*Birgöl Özbarış, una giornalista del quotidiano Özgür Gündem, doveva rispondere di sette capi d'accusa per aver «allontanato la popolazione dal servizio militare» con i suoi articoli sul servizio militare e l'obiezione di coscienza. Rischiava la condanna alla reclusione per complessivi 36 anni.

L'art. 288 del codice penale, che limita la possibilità di commentare in pubblico casi per i quali è in corso un procedimento giudiziario, è stato impiegato in modo arbitrario e oltremodo restrittivo per intralciare indagini indipendenti e impedire di esprimere pubblicamente commenti su violazioni dei diritti umani.

Funzionari del partito filo-kurdo Partito della società democratica (DTP) e coloro che condividevano piattaforme programmatiche favorevoli alla causa kurda sono stati oggetto di accuse così frequenti da configurarsi come una strategia di persecuzione giudiziaria.

*A ottobre è iniziato il processo contro 56 sindaci appartenenti al DTP che, nel 2005, avevano sottoscritto un appello al primo ministro danese in cui chiedevano che non fosse chiusa la

televisione kurda Roj TV, che trasmetteva dalla Danimarca. Essi sono stati incriminati per aver «consapevolmente e volontariamente sostenuto il PKK».

Sono state condannate a vari periodi di reclusione le persone che raccoglievano firme per una petizione che riconosceva quale «rappresentate politico» Abdullah Öcalan, leader del PKK in carcere. Tra i condannati, gli studenti hanno ricevuto le pene più severe.

Uccisioni in circostanze controverse

Sono pervenute continue segnalazioni di sparatorie delle forze di sicurezza che hanno provocato la morte di civili. La giustificazione più frequente fornita dalle autorità era che le vittime non avevano obbedito all'ordine di fermarsi, ma tali omicidi spesso hanno dimostrato l'uso sproporzionato della forza e, in alcuni casi, potrebbero essersi configurate come vere e proprie esecuzioni extragiudiziali. È stata espressa preoccupazione per l'art. 16 della rivista legge sulla lotta al terrorismo, che non afferma in modo esplicito che la forza letale può essere impiegata soltanto quando strettamente inevitabile al fine di proteggere la vita. È stato manifestato il timore che l'art. 16, che consente l'uso «diretto e deciso» delle armi da fuoco per «rendere inefficace il pericolo», possa ostacolare ulteriormente la conduzione di indagini complete e imparziali in casi di sparatorie da parte delle forze di sicurezza.

Forza eccessiva ha continuato a essere impiegata nel controllo dell'ordine pubblico durante le manifestazioni. I cortei svoltisi a Diyarbakır nel mese di marzo per il funerale di quattro appartenenti al PKK si sono trasformati in violente proteste. Complessivamente hanno perso la vita 10 persone (sei adulti e quattro minorenni), di cui 8 colpiti da pallottole. Molti dimostranti e agenti di polizia sono stati feriti. A fine anno le indagini sulle uccisioni non si erano ancora concluse. Le manifestazioni si sono diffuse anche nelle città vicine; due dimostranti sono stati uccisi a Kızıltepe, un bambino di tre anni è morto colpito da una pallottola vagante a Batman, mentre a Istanbul tre donne sono morte in un incidente in cui un autobus si è schiantato dopo essere stato dato alle fiamme dai manifestanti.

Nel mese di settembre, un attentato in un parco di Diyarbakır ha causato la morte di 10 persone. Gli attentatori sono rimasti sconosciuti.

Attacchi da parte di gruppi armati

È aumentato il numero di attentati dinamitardi contro civili. Il gruppo armato dei Falchi della libertà del Kurdistan ha rivendicato vari attentati, tra cui quelli compiuti a Istanbul, Manavgat, Marmara e Antalya, che hanno provocato la morte di nove persone e il ferimento di altre centinaia. A marzo, nella città di Van, nella parte orientale del Paese, una bomba è esplosa in prossimità di un minibus, uccidendo due civili e l'attentatore, un membro del PKK.

Il PKK ha annunciato una tregua unilaterale a partire dal 1° ottobre e l'annuncio è stato conseguentemente seguito da una diminuzione degli scontri armati.

Nel mese di maggio, l'aggressione armata contro alcuni giudici del Consiglio di Stato (la suprema corte amministrativa) ha causato la morte del giudice Mustafa Yücel Özbilgin e il ferimento di altri quattro magistrati. Ad agosto ha avuto inizio ad Ankara il processo contro il responsabile della sparatoria e altre otto persone, sia per l'attacco ai giudici, sia per tre attentati dinamitardi contro i locali del quotidiano Cumhuriyet.

A febbraio, l'ex dirigente del PKK Kani Yılmaz, uno dei fondatori del Partito patriottico democratico del Kurdistan (PWD), e Sabri Tori, membro dello stesso partito, sono stati uccisi dall'esplosione di un'autobomba a Suleymanieh, nell'Iraq settentrionale, ennesimo episodio della serie di omicidi presumibilmente commessi dal PKK contro il PWD.

Tortura

Sebbene in misura minore rispetto al passato, sono pervenute continue segnalazioni di tortura e maltrattamenti compiuti da agenti delle forze dell'ordine. Detenuti hanno dichiarato di essere stati percossi, minacciati di morte, privati di cibo, acqua e sonno durante l'arresto. Alcuni atti di tortura e maltrattamenti sono avvenuti in luoghi di detenzione non ufficiali.

*A ottobre, Erdal Bozkurt ha riferito di essere stato rapito ad Alibeyköy, Istanbul, da uomini che si erano identificati come agenti di polizia, fatto salire in auto, bendato e ammanettato, picchiato e minacciato di morte e condotto in un luogo in cui è stato torturato e interrogato per un giorno intero a proposito del coinvolgimento, suo e di altre persone, in un gruppo che aveva protestato per la presenza di spacciatori e per i problemi sociali del loro quartiere. Il giorno successivo è stato rilasciato.

Sono pervenute numerose denunce, da adulti e da minorenni, per torture e maltrattamenti subiti dopo gli arresti di massa seguiti ai disordini verificatisi nel mese di marzo a Diyarbakır.

*Due ragazzi di 14 anni hanno riferito di essere stati trattenuti per circa nove ore alla stazione di polizia di Çarşı, dove sono stati fatti spogliare, costretti a versare acqua fredda uno addosso all'altro, minacciati di stupro, fatti giacere su un pavimento di cemento e obbligati a inginocchiarsi con le mani legate dietro alla schiena mentre agenti di polizia li colpivano ripetutamente con pugni, calci e manganelli. I referti medici hanno evidenziato i segni dei maltrattamenti subiti. In seguito sono stati trasferiti al dipartimento per i minori di un altro distretto di polizia.

Impunità

Le indagini sulle violazioni commesse da membri delle forze di sicurezza hanno continuato a essere viziate, mentre elementi della magistratura hanno mostrato una generale riluttanza all'individuazione e all'incriminazione dei responsabili.

*Nel mese di febbraio è stato deciso il non luogo a procedere riguardo alle denunce di presunte torture subite da cinque ragazzi nell'ottobre 2005 nella città di Ordu.

*Due agenti dei servizi segreti della gendarmeria e un informatore sono stati condannati a più di 39 anni di reclusione per l'esplosione di una libreria del novembre 2005 a Şemdinli, che provocò la morte di un uomo. Il verdetto del tribunale ha affermato che gli uomini non potevano aver agito senza il coinvolgimento dei loro superiori. In attesa dell'appello atteso per fine anno, il caso ha portato alla luce i gravi ostacoli che emergono nel caso in cui si tenti di chiamare a rispondere in tribunale alti funzionari delle forze di sicurezza sospettati di aver commesso violazioni.

Interferenze nel sistema giudiziario

Il processo per l'attentato di Şemdinli (cfr. sopra) è scaturito da un'indagine che è parsa essere stata influenzata dall'interferenza politica di membri del governo e di alti gradi militari. Nel mese di marzo il pubblico ministero ha reso noti i capi di imputazione, che coinvolgevano il capo delle forze di terra dell'esercito e altri alti funzionari militari della provincia di Hakkari. Il pubblico ministero ha richiesto che il procuratore militare effettuasse un'indagine separata per stabilire se l'attentato fosse parte di un complotto più vasto. Il ministero della Giustizia ha messo sotto inchiesta il pubblico ministero per presunta condotta irregolare e, nel mese di aprile, il Consiglio superiore della magistratura lo ha destituito dall'incarico. Un appello contro tale decisione è stato respinto.

Preoccupazioni sull'equità dei processi

Le persone accusate ai sensi della legislazione anti-terrorismo hanno continuato a dover affrontare processi lunghi e iniqui dinanzi alle speciali corti per gravi reati penali che, nel 2004, hanno sostituito le corti per la sicurezza di Stato. I pubblici ministeri hanno fatto affidamento su prove basate su dichiarazioni presumibilmente estorte sotto tortura. Le revisioni processuali, avviate dopo che la Corte europea dei diritti umani aveva dichiarato non equi alcuni procedimenti, si sono rivelate tutt'altro che imparziali e non hanno dato luogo al riesame delle prove. I procedimenti sono risultati eccessivamente lunghi e le disposizioni per limitare la detenzione preventiva non erano ancora divenute legge e non avevano risolto adeguatamente l'esigenza di condurre a termine un processo in tempi ragionevoli.

Condizioni carcerarie

Sono proseguite le segnalazioni di detenuti sottoposti a maltrattamenti, punizioni disciplinari arbitrarie e severe e all'internamento solitario o all'isolamento in piccoli gruppi nelle carceri di "tipo F". A settembre, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT) ha pubblicato un rapporto sulla visita compiuta, nel dicembre 2005, in alcuni luoghi di detenzione della Turchia, in cui ha chiesto un aumento significativo del periodo di vita in comune tra detenuti e ha commentato le «conseguenze estremamente dannose» di un regime di isolamento che potrebbe condurre a «trattamento inumano e degradante». Il CPT ha reiterato la richiesta, già avanzata nel 2004, di una completa revisione dei servizi sanitari degli istituti di pena.

Obiettori di coscienza

L'obiezione di coscienza non è riconosciuta e non vi è la possibilità di svolgere un servizio alternativo civile.

*A ottobre, al termine di un nuovo processo, il tribunale militare di Sivas ha condannato Mehmet Tarhan a due anni e un mese di reclusione per insubordinazione poiché, in due diverse occasioni, si era rifiutato di svolgere il servizio militare.

Violenza sulle donne

È proseguita a rilento l'applicazione delle disposizioni della legge del 2004 sulle municipalità, che aveva stabilito la necessità di creare case protette per le donne vittime di violenza domestica nelle città con più di 50.000 abitanti. Le organizzazioni femminili hanno chiesto ulteriori finanziamenti al

governo per l'attuazione della legge. Una circolare emessa in luglio dal primo ministro, in cui si delineavano misure per combattere la violenza contro le donne e i minorenni e per evitare i cosiddetti "delitti d'onore", ha rappresentato un passo verso il riconoscimento di un problema radicato ed endemico. A dicembre il Parlamento ha approvato alcune revisioni della legge sulla protezione della famiglia, ampliandone il campo di applicazione.

Rapporti e missioni di AI

Europe: Partners in crime – Europe's role in US renditions (AI Index: EUR 01/008/2006)

Turkey: Article 301 - How the law on "denigrating Turkishness" is an insult to free expression (AI Index: EUR 44/003/2006)

Turkey: No impunity for state officials who violate human rights - Briefing on the Şemdinli bombing investigation and trial (AI Index: EUR 44/006/2006)

Turkey: Briefing on the wide-ranging, arbitrary and restrictive draft revisions to the Law to Fight Terrorism (AI Index: EUR 44/009/2006)

Turkey: Justice delayed and denied – The persistence of protracted and unfair trials for those charged under anti-terrorism legislation (AI Index: EUR 44/013/2006)

Delegati di AI si sono recati in Turchia nei mesi di marzo, aprile, maggio e ottobre.

<http://www.amnesty.it/pressroom/ra2007/turchia.html?page=ra2007>